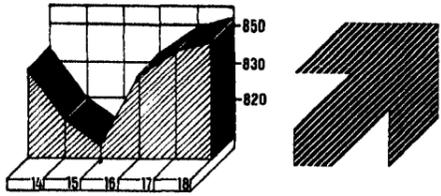
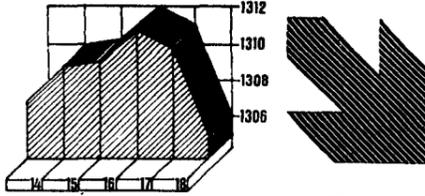


Borsa
Mib
nella
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO



Antonio Gava

Minipatrimoniale: lite tra i ministri finanziari. Il Psdi dice no

Ora Gava smentisce Amato

È la degna conclusione di una settimana di caos, incertezze, scontri all'interno della maggioranza. Rispondendo indirettamente al ministro del Tesoro, Giuliano Amato, il responsabile del dicastero delle Finanze Antonio Gava afferma che dell'imposta sulla casa «se ne discute dall'età della pietra». Lo scontro sulla minipatrimoniale, quindi, investe addirittura i ministri che dovrebbero vararla.

presentato precise proposte). Ma non basta. Sulla tassa della casa ieri è intervenuto lo stesso presidente del Consiglio, Goria. In una dichiarazione dai toni sibillini ha detto: «È un dibattito che non si può costruire sulle fantasie, ma su proposte reali. La verità è che bisogna mettere ordine nel settore impositivo sugli immobili e affidare le competenze ai Comuni». Al fronte del «no» si è aggiunto ieri il Psdi che con il responsabile economico Giampiero Orsello manda a dire che «prima bisognerebbe garantire che il gettito fiscale sia al riparo da ogni evasione».

l'ipotesi (che non dovrebbe dispiacere al Tesoro) ha già ricevuto durissime reazioni dal mondo bancario. Infine il condono valutario - per il quale premono interessi ambienti politici e finanziari - che lo stesso Goria ha affermato «è alto studio».

C'è poi la questione dei tagli alla spesa, dei quali a più riprese per l'intera settimana, fino all'«ultimatum» lanciato dalla Stato maggiore della Confindustria, hanno parlato anche gli industriali. Ma a questo affiancano lo sgravio di oneri «impropri» e degli oneri sociali (fino alla completa fiscalizzazione) per rilanciare la competitività delle imprese italiane. Ovviamente il perno del ragionamento resta il contenimento del costo del lavoro, con possibile introduzione di tetti salariali, alla quale i sindacati hanno risposto un «no» secco. E le tre confederazioni rilanceranno le loro proposte mercoledì prossimo in una importante riunione dei consigli generali. Le discuteranno un'ultima volta con Goria martedì. Quindi mercoledì la Finanziaria inizia il suo «iter».

Ecco la stangata

ROMA. È una manovra - o almeno così si ipotizza - da ventimila miliardi. Tanti sono quelli che occorrerebbero, già nelle previsioni, al governo per porre un freno allo straparlamento del deficit pubblico che corre verso i 130mila miliardi. Tentando una sintesi delle ipotesi (più o meno sostenute nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri) circolate in settimana, il quadro dovrebbe essere questo.

Inasprimenti fiscali. Il gettito dovrebbe aggirarsi sui 18mila miliardi. I risultati maggiori (si parla di circa cinquemila miliardi) verrebbero dalla «minipatrimoniale» che andrebbe a sostituire il 10 per cento degli immobili e l'Invm. C'è poi l'elevazione delle aliquote Iva (dal 18 al 19% e dal 9 al 10%) e l'indetraibilità sull'acquisto di autovetture. Incremento del 25% dell'imposta sulle assicurazioni. Quasi raddoppio della tassa di circolazione e del superbollo diesel. Elevazione (dal 25 al 30%) dell'imposta sugli interessi bancari. Seguono altre voci minori.

Inasprimenti tariffari e contributivi. Il gettito dovrebbe aggirarsi sui 5mila miliardi. Ci potrebbe essere un presumibile inasprimento del ticket sanitario su analisi e farmaci. Inasprimento dei contributi previdenziali, dei biglietti ferroviari e delle tariffe postali per spedizione giornali. Infine un aumento del prezzo dei tabacchi lavorati.

Economie di spesa. Quelle progettate renderebbero 4.600 miliardi. Minori erogazioni per cassa integrazione e pensioni. Minori trasferimenti agli enti locali, minor sostegno a produzioni agricole e minori interessi sui titoli pubblici.

Sgravi ed agevolazioni. Si aggirerebbero sui 5.000 miliardi. Sono essenzialmente la riduzione dell'Irpef e della tassa sulla salute.

American Express
un servizio
di troppo

La «American Express» la più famosa carta di credito è nell'occhio del ciclone: si è scoperto infatti che per più di un anno ha segretamente finanziato una delle più imparziali e quotate riviste specializzate, la «Bank credit card observer» (Bcco), particolarmente impegnata nella critica agli abusi delle banche americane nel rapporto con i clienti. Uno dei servizi curato dalla pubblicazione è un sondaggio mensile sulle maggiori carte di credito Usa, con tanto di indicazione e commento sui servizi, la loro qualità ed i loro costi. Quando la «American Express» lanciò sul mercato «Optima» una nuova carta di credito concorrente con la «Visa» e l'altrettanto famosa «Master Card», la Bcco sospese subito la causa della «Optima», che a parità di prestazioni veniva offerta ad un tasso d'interesse inferiore, e criticò le altre banche. Da quel momento iniziò il sussidio che pare sia stato di 500mila dollari l'anno e che entrambi, banca ed editore della rivista John Pollack, hanno confermato. Ma per quest'ultimo non vi sarebbero conflitti, perché non vi sarebbe sussidio che possa incrinare l'indipendenza editoriale e il rigore della testata.

Sciopero
revocato
Per ora
si vola

Volì tranquilli la prossima settimana; gli scioperi preannunciati dall'Associazione professionale piloti per il periodo compreso dal 21 al 25 settembre sono stati rinviati ad ottobre. Ne danno notizia la compagnia di bandiera l'Alitalia e l'Ati, mentre il sindacato piloti, pur riconoscendo atteggiamenti «innovativi» dell'Alitalia, critica «le politiche industriali per il personale», e programma quindi una serie di scioperi a partire dal 5 ottobre.

Il minorene
sovietico
ha il suo
risparmio

Un nuovo servizio ai cittadini offerto dalle banche sovietiche: a partire dall'anno prossimo saranno a disposizione due nuove forme di risparmio, entrambe a scadenza fissa di dieci anni e, questa la novità, con un tasso di interesse doppio, del 4 per cento, rispetto a quelli dei depositi comuni. Le due forme di risparmio, informa l'organico dei sindacati sovietici «Trud», sono denominate rispettivamente «certificato» e «deposito a favore del minorene». Mentre per il primo titolo è fissato un tetto massimo di 1000 rubli (pari a due milioni di lire) e può essere prelevato, a interessi inferiori, in qualsiasi momento, per il secondo la somma depositata non ha limite, e il beneficiario «minorene» può prelevare la somma e gli interessi a partire dal compimento del sedicesimo anno di età, purché ovviamente sia rispettata la scadenza dei dieci anni.

L'occupazione
industriale
cala ancora

Cala del 3,7 per cento l'occupazione nella grande industria, il dato lo si ricava confrontando l'andamento dello scorso giugno con quello dell'anno 1986. Rimane invece sostanzialmente invariato rispetto al dato di maggio, resta infatti allo 0,1 per cento. È quanto rende noto l'Istat che ha condotto un'indagine sugli stabilimenti industriali con più di 500 addetti. Il calo riguarda tutti i comparti produttivi, anche se è differenziato, si va infatti da un minimo dell'1,3 per cento di disoccupazione tra gli addetti dell'industria metallurgica. Nel mese di giugno - sempre secondo l'Istat - sono anche aumentate le ore lavorate e i guadagni medi dei lavoratori.

Si apre
a Cremona
la Fiera
zootecnica

Si apre oggi a Cremona la 42ª edizione della Fiera internazionale del bovino da latte e per l'approvvigionamento dell'agricoltura. Saranno 400 gli espositori in rappresentanza di 1200 ditte nei settori merceologici e delle macchine agricole che parteciperanno all'appuntamento il più qualificato della zootecnica da latte a livello europeo. Molti gli appuntamenti e le presenze di rilievo, interverrà tra gli altri il ministro dell'Agricoltura, Pandolfi. Ma il momento centrale lo si avrà sabato 26 settembre con il convegno organizzato dall'Ente Fiera di Cremona sul tema: «La politica agricola comunitaria e il piano agricolo nazionale». Saranno presenti tra gli altri il compagno Stefano Wallner presidente della Confindustria, Giuseppe Avolio presidente della Concoltivatori, il presidente della Beolodiretti Arcangelo Lobianco e Carlo Venino presidente dell'Associazione italiana allevatori.

ROBERTO MONTEFORTE

Pubblicità
A chi
gioverebbe
la tassa?

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Ogni tanto rispunta fuori l'idea di tassare la pubblicità. In anni passati l'ipotesi prese corpo in un articolo della «Finanziaria» ma vi restò poco. Questa volta la tentazione del governo potrebbe essere più forte, nonostante il prevedibile fuoco di sbarramento degli interessati (coloro che investono, le agenzie, le concessionarie, gli stessi proprietari dei mezzi) perché il mercato pubblicitario veleggia ormai oltre i 5mila miliardi per la sola cosiddetta «area piccola»: stampa, radio, tv, cinema, affissioni. Inoltre il trend di crescita degli investimenti è anche quest'anno superiore a ogni previsione, anche i network di Berlusconi - che non hanno il tetto imposto alla Rai - non riescono a soddisfare la domanda: persino mezzi desueti (come il cinema) portano a casa qualche miliardo inaspettato.

Gli interessati motivano la loro opposizione all'ipotesi tassa con il rischio che essa - peraltro praticata in altri paesi - deprimerebbe un mercato in crescita, che alimenta un sistema informativo opulento e perciò a sua volta crea occupazione. Ma, pur non sottovalutando questa obiezione - che, tuttavia, potrebbe essere facilmente aggirata - ce ne sono altre, probabilmente di maggior spessore. Il mercato pubblicitario è parte fondamentale del sistema della comunicazione e non soltanto perché lo alimenta: ma anche perché la pubblicità è l'elemento che - soprattutto in assenza di leggi e regole - determina il costituirsi delle posizioni dominanti, degli oligopolisti. Allo stato attuale, né i governi che lo hanno preceduto, né questo hanno provveduto a regolare questo mercato in riferimento a tre esigenze: 1) norme - come prescrivono anche le direttive Cee - per la tutela dei cittadini-consumatori; 2) norme per la rigorosa separazione tra pubblicità e informazione; 3) norme - in questo caso costitutive di una legislazione quadro rivolta all'intero sistema informativo - per orientare il mercato - quindi, escludendo - forme coercitive - e garantire un flusso ordinato delle risorse pubblicitarie verso i vari mezzi, proprio per evitare da una parte le distorsioni che abbiamo sotto gli occhi e che sono la chiave di volta delle concentrazioni; dall'altra una tale sovrabbondanza e intrusione del messaggio pubblicitario da sovrapporre e inquinare il messaggio informativo e il prodotto televisivo.

Alla luce di tale situazione che senso ha evitare ancora una volta provvedimenti razionali, globali, di governo del sistema e, invece, svegliarsi una mattina e scoprire che, rispolverando la tassazione della pubblicità, si mette riparo a un buco del Tesoro?

Paradossalmente, una tassa sugli spot imposta al di fuori di una seria politica fiscale e di una politica per il sistema informativo finirebbe con l'agitare, anch'essa, come acceleratore dei processi di oligopolizzazione

I pensionati in piazza il 30

L'appuntamento era già fissato da tempo. I sindacati dei pensionati avevano indetto per il 30 settembre una giornata di lotta nazionale. Mentre si stava lavorando alla preparazione di quest'iniziativa, hanno cominciato a circolare le prime voci sulla Finanziaria. Voci che vogliono i pensionati tra le categorie più colpite. La giornata di lotta del 30 settembre allora ha cambiato significato.

«La giornata di mobilitazione dei pensionati che avevamo indetto unilateralmente per il 30 settembre acquista oggi ancora più importanza dopo l'esito negativo dell'incontro dei sindacati con il governo; e non solo in riferimento alle questioni generali ma anche per ciò che riguarda i problemi specifici della terza età: sostegno economico per i pensionati al minimo senza altri redditi, finanziamento dei servizi socio-sanitari per anziani non autosufficienti, rivalutazione delle pensioni che hanno perduto potere d'acquisto. Le richieste per la terza età devono essere soddisfatte nella «finanziaria», ma attualmente scompaiono nel gran polverone che è stato alzato».

Comincia così uno scambio di opinioni con Arvedo Forini, segretario della Spi-Cgil, rappresentante dei pensionati, una delle categorie che il governo vuole colpire con la Finanziaria.

Hal parlato di «polverone». Le intenzioni del governo però (stando ad alcune interviste) sembrano chiare: si parla di nuovi ticket, di nuove tasse.

Questa mi sembra addirittura una provocazione. I sindacati hanno avanzato proposte precise per un servizio sanitario più efficiente ed il governo risponde con nuovi ticket, dobbiamo evitare qualunque incertezza nel decidere la lotta sindacale per scongiurare il partito del blocco dei salari, quello della svalutazione, quello dei tagli selvaggi allo Stato sociale. In mancanza di risultati accettabili nel prossimo incontro governo-sindacati fissato per il 22 settembre, gli esecutivi di Cgil, Cisl e Uil, convocati per giorno successivo, di assumeranno decisioni di lotta adeguate, compreso lo sciopero. P.V.

La ritrovata unità del sindacato è già in grado di sostenere concretamente lo scontro che si va profilando?

Le piattaforme unitarie già presentate dalle Confederazioni e anche dai sindacati dei pensionati rappresentano un fatto molto positivo. Bisogna però evitare di farsi irretire dal piagnistris dei ministri e di confondere le priorità con il sacrificio del più deboli. Dobbiamo evitare qualunque incertezza nel decidere la lotta sindacale per scongiurare il partito del blocco dei salari, quello della svalutazione, quello dei tagli selvaggi allo Stato sociale. In mancanza di risultati accettabili nel prossimo incontro governo-sindacati fissato per il 22 settembre, gli esecutivi di Cgil, Cisl e Uil, convocati per giorno successivo, di assumeranno decisioni di lotta adeguate, compreso lo sciopero. P.V.

«Il governo non è soltanto su questo provvedimento che regna l'incertezza. Anzi, a ben interpretare le conclusioni del Consiglio dei ministri di venerdì la tassa sulla casa e buona parte delle misure che riportiamo nella tabella sarebbero confermate. Si brancola davvero nel buio sulla nuova, ipotetica tassa sulla pubblicità. Si hanno indicazioni contraddittorie su un possibile aumento di tasse sui depositi bancari. Si passerebbe dall'attuale 25 ad un quasi 30% e

Comuni e Regioni criticano Goria

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. È cominciato all'insegna dello scetticismo il tradizionale braccio di ferro d'autunno tra governo ed enti locali. L'incontro di venerdì notte, a palazzo Chigi, tra Goria, Gava, Amato e Colombo da una parte e i rappresentanti delle autonomie dall'altra ha fornito un'unica certezza: anche per l'88 il governo non sa cosa fare; non sa in quale misura e in che modo finanziare i bilanci di Comuni, Province e Regioni. Anzi, la confusione è evidente e il ministro delle Finanze, il democristiano Gava, ha tenuto a far sapere che è molto perplesso sulla possibilità di varare fin dall'88 la minipatrimoniale sulla casa di cui tanto si è parlato in questi giorni. All'incontro col governo hanno partecipato per l'associazione dei Comuni il presidente Riccardo Triglia, i vicepresidenti Ugo Vetere e Giorgio Casoli e il presidente della consulta finanza locale, Enrico Gualandri, per le province, le municipalizzate e le comunità montane, i presidenti Alberto Brasca, Renzo Santini ed Edoardo Martinengo. A mezzanotte inoltrata, subito dopo la riunione con gli enti locali, il governo si è incontrato con i presidenti delle Regioni Emilia Romagna (Luciano Guerzoni), Sicilia

(Bruno Nicolosi), Lazio (Bruno Landi) e Sardegna (Mario Melis).

«Siamo ancora una volta di fronte a proposte non chiare - hanno affermato i comunisti Vetere e Gualandri - e il governo sembra non voler rendersi conto che i Comuni stanno affondando. Tra l'altro, mentre è evidente che non si hanno le idee chiare per l'88, non è stata fornita neanche un'indicazione sul modo in cui si intende far fronte al buco dell'87». Per quest'anno, infatti, non è stato ancora convertito in legge il decreto (siamo giunti alla quinta versione) dell'istituzione di un fondo di riserva per le Regioni e i problemi aperti dal nuovo contratto del personale, firmato dal governo, hanno provocato uno «scoperto» di mille miliardi complessivi. A ciò si aggiunge che le «strette» finanziarie dell'ultimo quinquennio hanno fatto affiorare i primi disagi ufficiali e ormai si parla di conti in rosso per altri duemila miliardi. Dal governo non una parola è stata pronunciata sul modo in cui si intende far fronte a questa realtà.

Adirittura irritato, poi, il comunisti Gualandri, presidente delle Regioni. Per tutti ha parlato Luciano Guerzoni, anch'egli comunista. «Il governo

- ha detto - ci ha tenuto all'oscuro di tutto, ostentando invece l'intenzione di "tagliare" una diffidenza verso Regioni e autonomie locali quasi stucchevole. Le promesse di Goria di qualche settimana fa di una finanziaria all'insegna della stabilità fiscale, della qualificazione e del contenimento della spesa corrente e del rilancio degli investimenti, sembrano ormai travolte da un deficit enorme e da irriducibili interessi, perfino ministeriali, la cui resistenza in difesa delle loro "lette di torta", pare si sia già imposta a un governo confuso e cedevole». Guerzoni ha poi ricordato che i trasferimenti a enti locali e Regioni e le spese sociali sono rimasti invariati negli anni in rapporto al prodotto interno lordo, mentre il disavanzo statale è cresciuto in maniera abnorme.

Sono tutti segnali che lasciano presagire altre stagioni di grave crisi per la democrazia decentrata che pure incide in modo diretto e significativo sulle condizioni di vita della gente. Momenti di definizione e di verifica della strategia di Regioni ed enti locali potranno risultare l'assemblea dell'Ancei del 26 e 27 a Roma e il tradizionale convegno di Viareggio sulla finanza locale che inizierà il primo ottobre.

Saraceno: senza vero Stato, Sud alla deriva

Solo una politica di programmazione può far superare il divario nord-sud. Ci vogliono precise azioni di sostegno all'occupazione e, a più lungo termine, di industrializzazione. Uno spostamento delle risorse verso il sud e un cambiamento del modello di sviluppo. Ma di tutto questo si sta facendo ben poco tanto che le distanze - denuncia il professor Saraceno - sono ormai «cristallizzate».

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

Fiera del Levante e che, a giudicare dalla sfilata di «star» della politica locale, avrebbero dovuto celebrare nelle intenzioni degli organizzatori chissà quali fasti della politica meridionalista sin qui seguita.

«Come mai tanto pesimismo, professore?»

Vede, per intervenire in una situazione così degradata ci vuole un piano, uno Stato forte, una programmazione. E invece vogliono tornare ad Adamo Smith.

In occasione della presen-

tazione del rapporto Svimez, in luglio, lei aveva indicato l'esigenza di un programma che identifichi le azioni da svolgere per il superamento del divario Nord-Sud.

Si, ma quella mia sollecitazione è stata accolta con scetticismo. E non mi stupisco. Le difficoltà sono enormi, di ordine economico e giuridico. Ma credo che derivino in gran parte dal fatto che il perseguimento di questo obiettivo richiede un'azione tanto vasta e tanto complessa da incidere anche sullo sviluppo del centro-nord. Infatti, la politica meridionalista non consiste soltanto in interventi al Sud da parte dell'amministrazione competente, comprende anche la necessità di limitare e fare accettare ad altri soggetti pubblici dei condizionamenti nelle attività che essi svolgono dentro e fuori il Mezzogiorno. Non credo che il giro ci sia molta dispo-

ne a questo tipo nuovo di intervento.

Eppure, di sviluppo del Sud parlano tutti.

Si, ma credo che ci siano due scuole di pensiero. Ci sono quelli che pensano ad una politica di sostegno volta a far progredire il meridione agli stessi livelli con cui avanza il Nord. È un po' quel che si è fatto in tutti questi anni. Mantenere le distanze è stato anzi un risultato non di poco conto, ma è un fatto che non si è riusciti a ridurre il divario, secondo i propositi tante volte espressi. Molti si adagiano su questo stato di cose. Ma io ritengo sia sbagliato. A non lontana scadenza il permanere della frattura - potrebbe ostacolare lo sviluppo dell'intero paese sino a metterlo in crisi. È una incognita che pesa sul futuro di tutti, non solo dei meridionali. Per questo, penso sia interesse generale del paese non ridurre la questione

meridionale alla necessità di dare un aiuto tale da impedire la crescita del distacco Nord-Sud. Al contrario, bisogna passare da una politica di semplice sostegno ad una politica che abbia per obiettivo l'eliminazione del divario.

I dati più clamorosi della differenza Nord-Sud riguardano l'occupazione e il prodotto pro-capite.

Sono i due problemi principali. Tuttavia vanno affrontati in modo diverso dal passato, abbandonando la posizione secondo la quale la soluzione del primo problema sarà una manifestazione del fatto che si è dato soluzione al secondo.

In altre parole, secondo lei il problema dell'occupazione al sud non può risolversi l'industria.

Non nell'immediato. Oggi la differenza Nord-Sud per il prodotto pro-capite è del quaranta per cento. Ebbene, per

ridurlo di appena un quinto ci vorranno dodici anni, sempre che il Pil del Meridione sia ciascun anno superiore di due punti rispetto a quello del Nord. Lo sforzo è enorme e richiede tempi lunghi. Per questo mi sembra vadano perseguite due politiche: una politica del lavoro volta a dare occupazione, indipendentemente dalla creazione di posti di lavoro direttamente produttivi, ed una politica di sviluppo in cui l'aumento dell'occupazione è reso possibile dalla formazione del capitale.

«Dunque priorità ai posti di lavoro».

L'eliminazione del divario occupazionale (al Sud doppia che al Nord, ndr) mi sembra l'obiettivo conseguibile in minor tempo, anche se si tratta di una azione che presenta grandi difficoltà. Tra l'altro, il finanziamento qui provvedere risulta ad un primo esame molto rilevante. Però è una

azione soggetta a minori incertezze di quelle che solleva l'eliminazione del divario del prodotto.

«Perché sono così incerti i tempi dell'industrializzazione meridionale?»

La crisi energetica ha messo in difficoltà lo sviluppo industriale del Sud. Della successiva ripresa, dovuta al progresso tecnico, ha beneficiato soprattutto il Nord le cui aziende hanno soddisfatto l'incremento di domanda verificatosi. Ed oggi manca la «materia prima» - l'impianto industriale di nuova costruzione - da destinare al Sud. Il quadro rispetto al dopoguerra è dunque mutato ed anche la stessa area meridionale presenta diversità di situazioni così rilevanti da richiedere azioni articolate. Comunque, penso che solo la presenza dell'industria possa portare nel Mezzogiorno una situazione di parità con il centro-nord.



Pasquale Saraceno